

(5)

POSTILLE
ALLE
OSSERVAZIONI
SULL' OPERA INTITOLATA
DESCRIZIONE
DI
ALCUNE MONETE CUFICHE
DEL
MUSEO MAINONI, EC.

MILANO.
Dalla Tipografia di PAOLO EMILIO GIUSTI.
MDCCCXXI.

AVVERTIMENTO.

Ristampo le *Osservazioni* critiche colle quali un chiariss. censore ha voluto onorare l'autore della *Descrizione di alcune monete Cufiche del Museo Mainoni*, e vi appongo qualche postilla. Non sono a ciò indotto nè da riprovevole tenacità d'opinioni, nè dal proponimento di venir in gara coi grandi meriti di un dottissimo Orientalista qual è il sig. Conte Carlo Ottavio Castiglioni. Bensì rispondo assalito, perchè parmi che sovra alcuni lati io abbia non pochi forti punti di difesa, nel tempo stesso che sovra alcuni altri di buon grado confesso d'aver meritate le avvertenze del prelodato censore.

La critica fondamentale contro me esposta nel suo libretto si è l'imputazione di plagio, da me astutamente mascherato coll'aver detto che l'opera di lui non era per anco pubblicata allorquando io posi mano alla mia *Descrizione*, e l'ebbi compiuta. Questo fatto va schiarito.

Quando si era già stampata la mia *Descrizione*, in realtà la grand' opera dell' autore non era ancora fatta di ragione pubblica, quantunque impressa. Perciò dissi nel mio Avvertimento che la « *repubblica letteraria era ancor digiuna di quest' opera stampata da qualche tempo* », e con ciò accennai la impazienza che i dotti avevano di possederla. Ma tanto è lungi che io abbia voluto dissimularne i pregi che ho approfittato di quell' occasione per dare le giuste lodi all' illustre autore dell' opera stessa, così parlandone: « Dopo che ho fatto conoscere al pubblico » nel 1818 la spiegazione di due rarissimi » monumenti di questo genere, l' illustre sig. » Conte Carlo Ottavio Castiglioni, peritissimo » nelle lingue orientali, ha illustrata la ricca » serie delle monete Cufiche che fanno uno » degli ornamenti di questo I. R. Museo Numismatico. »

Ma per dire più precisamente qualche cosa della datami imputazione, è certo che ogni erudito il quale si lagna di plagio può in

qualche modo assomigliarsi al ladro rubato da un altro ladro. Le epoche, le medaglie, i fatti storici o sono di proprietà comune a tutti, oppure appartengono unicamente ai popoli che li produssero. Le interpretazioni raccolte nei varj libri storici, geografici ed antiquarj spettano ugualmente a chiunque li consulta. Perciò se collazionando un fatto coll'altro, un'epoca coll'altra, un passo d'un autore con un altro, sono riuscito a formare un libro che in certe cose rassomiglia a quello del Critico, la taccia di plagio potrebbe darsi egualmente ad entrambi, o per meglio dire, non deve darsi ad alcuno; non altro appunto potendo essere i libri d'erudizione che un quasi *compendio furtivo*, ed una specie di mosaico in letteratura.

Tolta così di mezzo la imputazione fondamentale che mi vien fatta, passo a dichiarare che se s'intende per plagio la descrizione delle monete 7, 13, 14, 15, 16, 39, 45, 46, 47, 49, 55, 57, 72 e 76, che trovansi pubblicate anche nell'opera del censore, allora rispondo che lo furono per la più parte prima di lui da altri Orientalisti, e che per tal ragione non le ho pubblicate come *inedite*.

Nè per avere seguito nel mio libro l'ordine stesso dal mio Censore tenuto nella sua opera può, come ha fatto, chiamarmi suo copista;

dacchè egli pure confessa d'andarne debitore al cel. Adler (pag. XVII, § 2), e dacchè grazie al cielo, anche prima dell'opera del mio critico si poteva conoscere che un Adler ha esistito.

Milano , 10 marzo 1821.

GIUSEPPE SCHIEPATI.

POSTILLE

ALL'E

OSSERVAZIONI

SULL' OPERA INTITOLATA

DESCRIZIONE

DI

ALCUNE MONETE CUFICHE

del Museo Mainoni , ec.

Pag. 17. OSSERVAZIONE. = *Invece del nome di William Jones è sostituita una espressione affatto erronea, cioè — L' autore delle Asiatick Researches, che sarebbe quanto dire l'autore degli Atti dell'Accademia di Parigi.*

Qui l'osservatore s'appropria d'un errore tipografico per far ridere il lettore senza istruirlo. Prego i possessori del mio libro a correggere come segue = *Gli Autori delle Asiatick Researches.*

Pag. 19. *L' autore ha aggiunto del suo che i caratteri Carmatico e Neskhì sono Cufici, erudizione tutta nuova.*
- Questa è una lieve svista non isfuggita al severo censore. In conseguenza si tolga alla pag. suddetta 19, linea 8 la quinta voce che è *cufici*.

Di siffatti nei ne ho trovati alquanti nella bell' opera del nostro critico, e specialmente alla pag. LXVI,

nota 1, ove stabilisce per massima che i denari del Califfo Moez conati in Egitto hanno tre cerchj, a differenza di quelli dello stesso Califfo conati in Sicilia ed in Barbaria che ne hanno solamente due. Quando poi l'Autore evidentemente dimostra alla pag. 281, contro l'opinione di Adler, che una moneta di detto Califfo Moez (che è quella sotto il N.º XCIV, Tav. VI della *Collectio Nova*) non fu conata nella città di Mansuriah d'Egitto, ma bensì nella città dello stesso nome situata sulle coste di Barbaria, non si fa menomamente caso che questa moneta abbia tre cerchj, e per conseguenza contraddice il principio da esso stabilito, secondo il quale ne dovrebbe aver due. Il denaro d'oro dello stesso Moez da me pubblicato nella Tav. III, N.º 2 del mio libro, porta ancor esso tre cerchj ed è battuto in Mansuriah di Barbaria.

Altre contraddizioni ho trovate nella sua *Dissertazione* sui Selgiukidi di Romania. Ma qui non è il momento di farla da critico. Opporre censura a censura non è una ragione.

Pag. 30. *L'autore ha confuso i due Tychsen, attribuendo ad uno l'opinione dell'altro.*

Questo scambio di nomi è vero.

Pag. 39. *L'autore ha tradotto le Novae Symbolae di Fraehn con tanta esattezza che ha messo in nominativo πετραν e λιθινον πυργον che ivi sono in accusativo.*

Cotale censura è messa qui con un tono di tanta certezza che può imporre a molti lettori. Li prego dunque ad osservare alla pag. 5, l. 24 del *Novae Symbolae* ove questi nomi sono realmente scritti in accusativo e non in nominativo, come lo sono del pari nel mio libro. Essi nomi sono la 3.^a, 10.^a ed 11.^a parola di detta linea 24.

Pag. 42. Qui si osservi che la moneta di Abdolmalec è posta fra le incerte e dopo quelle dei Califfi Abbassidi, e tutto questo per lo scrupolo che si è fatto l'autore di seguire ciecamente l'ordine del Museo Milanese in cui si è fatta una classe separata delle monete con immagini.

Ripeto che ho seguito in generale l'ordine dettato da Adler; ma qui ho seguito l'insinuazione del cel. prof. Assemani. Nel manoscritto del mio lavoro trasmesso al prelodato professore io aveva messo immediatamente dopo la moneta N.º I, che è di *Abdolmalec*, anche questa con altre due dello stesso Califfo. Ma con lettera degli 11 ottobre 1820 diretta al Cons. nob. De Mainoni approvando l'opera, dice: « Devo rimar-
 » care che le tre monete di rame N. II, III e IV,
 » attribuite al Califfo Abdolmalec primo fondatore della
 » zecca araba mi sono molto sospette, 1.º perchè le
 » monete di questo Califfo sono rarissime.
 » 2.º perchè vedo nell'iscrizione riportata *servus* . . .
 » *Abdolmalec*; or ciò che lasciò l'interprete in bianco
 » dopo *servus*, secondo me sarà forse l'autore delle
 » tre suddette monete; 3.º finalmente Elmacino in-
 » terpretato da Erpenio, citando *Abdolmalec* come
 » primo autore della zecca araba, dice espressamente
 » che fece inserire nelle monete *Deus est aeternus*.
 » In verità tutte le monete dei Califfi Ommiadi hanno
 » quest'iscrizione: ma in queste tre di rame manca,
 » e quindi vi è ogni fondamento da non crederle nè di
 » Abdolmalec, nè di verun Califfo Ommiada. Per evi-
 » tare dunque ogni critica, che ragionevolmente può
 » farsi sopra quelle tre monete di rame, io crederei
 » che potrebbero come incerte, inserirsi alla fine del
 » Catalogo col titolo di *monete bilingui effigiate* . . .
 » Veramente secondo me non sono più antiche del

» secolo XII dell' Era volgare. » La mia deferenza per questo grand' uomo, e più di tutto l' ultima delle sue ragioni mi hanno determinato a seguire in parte il suo consiglio: dico in parte, perchè sono bensì effigiate, ma non sono bilingui. Ecco come ho seguito ciecamente e scrupolosamente l' ordine del Museo Milanese!

Pag. 44. *La notizia che una città della Siria sia nella Mesopotamia è tutta di conio dell' autore.*

Non mi perdonerò giammai un sì enorme sproposito a ragione censurato dal severissimo critico, tanto più che la geografia antica entra a far parte della numismatica greca che io coltivo. Mi conforto però nel vedere non impugnata dall' osservatore la posizione geografica da me congetturata di *Bir* o *Biriha* alla detta pag. 44, sito che egli aveva disperato di scoprire, come trovo alla pag. 48 della sua opera.

Pag. 46. *Si osservi la precisione della copia, e la singolare notizia che gli Ommiadi Musulmani dessero a quella città un nome pagano.*

La precisione della copia! Altri disse che tant' io quanto il censore abbiamo copiata la frase usata da Barthélemy nell' estratto che ha fatto della bell' opera di Wood (*Les Ruines de Balbec. Lond., 1757*) alla pag. 44 e seg. del tom. II delle sue opere stampata a Parigi nell' anno VI, ove dice: « Les habitans de » Balbec: . . . vivent dans l'obscurité au milieu des mo- » numens qui rappellent leur ancienne grandeur (1). »

(1) Ecco come si esprime il mio critico nella sua opera, pag. 38 parlando di « Baalbec, ossia Eliopoli di Siria, celebre. . . per » le rovine che ne attestano la passata grandezza. » Nel mio libro, pag. 46 dico in « Baalbec vi si ammirano le rovine di » due tempj che attestano la passata sua grandezza. »

Riguardo poi alla *singolare notizia*, che nel mio libro è espressa nei seguenti termini: « Sotto gli Ommiadi (Eliopoli) prese il nome di Balbec » rimando il censore a leggere il lodato Wood nella detta sua opera, pag. xiii (1), ove ho presa la *singolare notizia*.

Anche alcuni celebri moderni geografi francesi, tra i quali Mentelle, hanno avuto il capriccio di seguire questa *singolare notizia*.

Pag. 54. *L'autore crea qui una nuova dinastia ignota agli storici, quella cioè degli Ommiadi di Egitto.*

È vero che alla suddetta pag. 54 del mio libro ho ritenuta esistente una dinastia di Califfi Ommiadi di Egitto; ma non è vero che quella dinastia sia ignota ai dotti. Ne cito in esempio la stessa opera del dotto censore, il quale, non so per quale strana fatalità, si dimentica ora di avere intestato la pag. 247 del suo libro, in lettere capitali così: AFFRICA = EGITTO = MONETE DEI CALIFFI OMMIADI, e ne pubblica una da esso attribuita ad *Hescham* decimo Califfo Ommiada.

Pag. 57 (nota 5). *Le citazioni sono prese da Adler (Collectio Nova, p. 70).*

Vero per le prime due, le altre cinque nol sono.

Pag. 63 (nota 1). *L'autore per variare ha sostituita la citazione di Strabone a quella di Senofonte.*

Il censore dovrebbe essere persuaso che nulla di più facile mi era il citare in proposito molti storici e geografi. Ma era inutile crudizione.

(1) Ecco il testo: « C'est selon nous de leur tems (c'est-à-dire des Ommiades) que le nom d'Heliopolis cessa tout-à-fait d'être employé. Celui de Balbec lui succéda, etc. »

Pag. 63 e 64. *L' autore ignora che il Chronicon Syriacum è dello stesso Abulfaragio.*

L' autore lo sa benissimo ; ed ognuno lo può verificare leggendo la pag. 62 , lin. 20 e 21 , ove dice : *Abulfarag. , Chron. Syriacum.*

Pag. 67. *E' copiata per intiero da Adler che non è citato (Collectio Nova , p. 85).*

Verissimo.

Pag. 69. *E' singolare come l' autore abbia preso a rovescio quello che si dice della bolla d' Innocenzo IV, e voglia che questo Pontefice scomunicasse i Maomettani per aver messe insegne cristiane nelle loro monete.*

Qui il censore mostrando di non avermi inteso sparge del ridicolo , facendomi dire ciò che non avrebbe detto un fanciullo.

Pag. 72 e 73. *L' autore ha copiato un errore occorso nel Museo Milanese nella leggenda del rovescio. Vedi correzioni alla pag. 142, lin. 10.*

Nego suppositum. L' autore ha copiato il preteso errore di *Malec el Omra* , cioè *re dei principi* , da Adler , *Coll. Nova* , pag. 96 , lin. 12 , e pag. 103 , lin. 9 , come ognuno potrà a suo piacere riscontrare.

Pag. 74 e 75. *E da osservarsi come trattandosi di una moneta di una dinastia finora sconosciuta l' autore ne abbia ommesso il tipo , mentre dà quello di altre monete di dinastie già note.*

L' osservatore qui ha ragione ; ma siccome si era in prima stabilito che le Tavole dovevano essere due ed erano già in pronto, ho dimenticato di far incidere dappoi quella moneta nella terza Tavola per mera svista, ciò che mi duole essendo essa benissimo conservata.

Pag. 81. *L' autore, che pretende di avere compiuta l' illustrazione di questa moneta, ha fatto Husameddin figlio di Giuseppe figlio di Giobbe, mentre il nome di Giuseppe figlio di Giobbe andava unito a quello di Saladino.*

Qui rimando il censore ad osservare la descrizione di questa moneta, fatta da Assemani, pag. 38, N.º XL del Museo Nariano.

Pag. 86 e 87. *L' autore aggiunge del suo che trovast una moneta di Amedeo V coll' Aquila bicipite, ma sembra ignorare, che nulla vi ha di più incerto della classificazione di quelle monete dei principi di Savoia, e che quindi non se ne può dedurre veruna conseguenza. Non s' intende poi se egli voglia confermare o confutare quanto ha copiato più sopra.*

Mi sono dato premura di far rimarcare agli studiosi un' osservazione sfuggita a tutti gli scrittori, fuorchè all' illustre prof. Ciampi, ed ho lasciato ad essi il giudicare come loro sembrasse in una materia non ancora abbastanza rischiarata.

Pag. 88. *Se l' autore avesse saputo meglio profittare del libro che ha copiato, invece di applicare malamente ai margini di questa moneta epigrafi di già note, vi avrebbe letto che essa appartiene a Moezeddin Sengiarschah, Principe Zenghida di Gezireh, e che è battuta in questa città; sebbene sia diversa pel tipo e per le leggende, e meglio conservata di quelle dello stesso Principe descritte nel Museo Milanese.*

Qui se volessi usare un poco di recriminazione e rilevare sull' esempio del mio critico gli sbagli di citazione, potrei dire che la sua osservazione non va apposta alla pag. 88, ma alla 82 del mio libro! Del

resto è vero che la moneta N.^o LI, Tav. III, N.^o 5 appartiene veramente a *Moez-eddin Sengiarschah* come saggiamente avverte il critico, e gliene rendo distinte grazie.

Pag. 94. *L' autore, affine di prevalersi di quello che è detto nel Museo Milanese, ha voluto attribuire a Mohammed Khan una moneta, che, secondo lui, porta il nome di Chodabend, mentre Mohammed Khan non ha mai portato questo nome. Di più è da notarsi la fedeltà nel copiare il nome di Chodabend, che doveva scriversi Chodabende. Errore che non si trova in Herbelot, di cui viene riportata fedelmente la citazione, e che fu corretto nelle aggiunte stampate nel gennajo del corrente anno.*

Il censore mette in dubbio che la moneta N.^o LX, porti il nome di *Chodabend*. Egli l'aveva sotto gli occhi fedelmente incisa alla Tav. I, N.^o 9 del mio libro. Resta però a desiderarsi ch'egli istruisca me ed il pubblico intorno al principe a cui appartiene quella moneta, come ha fatto con quella di *Moez-eddin Sengiarschah*.

Riguardo alla fedeltà nel copiare il nome di *Chodabend*, faccio osservare che il professore Assemani nel *Catalogo dei Codici MS. Nantani*, part. I, pag. 140, linea 4 ed 8, scrive *Khodzabend*, che Adler nella *Coll. Nova*, pag. 121, lin. 21, ed O. G. Tychsen nella *Introductio in rem numar. Muhammedanorum*, pag. 190, lin. 14, e pag. 192, lin. ultima scrivono *Chodabende*, Herbelot scrive anche *Khodabende* all'art. *Algiaptu*, pag. 88, che altri autori notano *Chodabend*, come ritengo che sta scritto sulla citata moneta.

Pag. 98. *Non s' intende perchè l' autore abbia voluto attribuire all' Egitto questa moneta che è di Sicilia.*

Sarà forse di Sicilia, ma l' incisione della moneta porta *be-Mesr* (in Misra), e non *be-Sikeliah* (in Sicilia).

Pag. 99 e 100. *Quello che l' autore ha aggiunto è tutto copiato da Sacy negli estratti di Ebn Haukal.*

È del tutto inutile quest' avvertenza, mentre alla detta pag. 99, lin. 18 del mio libro ho notato espressamente che quelle osservazioni geografiche erano prese dal cel. Sacy. D' altronde mi sono sempre servito dei migliori autori in tali materie, come ha fatto il censore nella sua opera.

Pag. 107. *Questa pagina è presa per intero da Museo Naniano di Assemani, part. 1, N. XLV che non è citato.*

Sappia il lettore che questa vantata pagina consiste in sole quattro linee realmente copiate da Assemani, che per dimenticanza non ho citato.

Pag. 109 (nota 2). *L' autore ha sbagliato nel copiare questa nota in un modo singolare; e invece di — Cardonne Geschichte von Africa und Spanien übers. v. Murr — ha scritto Cardonne, Geschichte von Africa. Vedi De-Murr — prendendo il v. cioè von per Vedi.*

Qui l' accuratissimo censore corregge un errore tipografico per la terza volta.

Pag. 121. *Merita osservazione come la moneta descritta dall' autore manchi precisamente delle stesse*

lettere nei margini di quella del Museo Milanese, e sia consunta precisamente nello stesso luogo; di più è da osservarsi che l'autore ha sbagliato nel copiare la citazione di Abulfeda; ed è pure notevole come abbia ommesso il tipo di questa moneta trattandosi di una dinastia finora sconosciuta in numismatica.

Sono forzato a manifestare che questa moneta, che l'osservatore tacitamente mi accusa d'aver da lui copiata, è quella istessa appunto ch'egli medesimo confessa alla pag. xxi, lin. 11 del Proemio della sua eccellente opera, di aver avuta dal Museo Mainoni: e siccome per bontà del nobile Possessore io custodiva il suo Museo, e per conseguenza doveva tener conto delle medaglie ivi esistenti, ho cavato l'impronto e copiata la fisionomia della moneta, senza pensare che potessi un giorno servirmene. Il chiariss. sig. Direttore G. Cattaneo venne a visitare il Museo Mainoni e trovandovi trascurate alcune monete esotiche, fra le quali questa, se le fece cedere pel Museo Milanese. Come dissi, avendone io l'impronto e la scheda l'ho inserita dappoi nel mio libro, come appartenente ancora al Museo Mainoni. In conseguenza deve cessare lo stupore del nostro critico se non l'ho fatta incidere, giacchè mi era impossibile non avendo più l'esemplare fra le mani; ma ne ho data la sola descrizione tolta dalla scheda che io aveva già fatta, e che aveva sotto l'occhio. Tutt'al più mi si potrebbe rimarcare che io doveva notare che la moneta era passata al Museo milanese. Faccio però osservare che la mia descrizione è più esatta, di quella che trovo registrata nell'opera del censore, perchè vi ho pure notati i due cerchietti impressi sulla moneta medesima.

Pag. 127 e 128. La pag. 127 è presa per intero da Sacy (Magasin Encyclop. Troisième année. Tom. III, pag. 56) che non è citato, ma che lo è invece alla pag. seguente che è presa da Assemani (Prospetto delle letture della Sezione dell' Istituto, p. 4). Assemani finalmente è citato nel pezzo preso dal Museo Milanese.

Chi potrà mai perdonarmi d' aver mal collocata la citazione del Bar. Sacy? Quis talia fando = *Temperet a lachrymis!!!*

Termineremo coll' osservare che generalmente l' edizione non è molto corretta per quanto spetta alle leggende arabe; che la lettera tsad vi è spesso scambiata col mim, e che alla pag. 60 in due linee si trovano quattro errori. Lo stesso non può dirsi dei tipi delle monete, che sembrano incisi con accuratezza, e fra i quali se ne trovano di qualche importanza numismatica. Oltre quello dei Zenghidi di Gezireh già indicato più sopra (che è però già edito rozzamente nel Museo Arigoni (Numi Arab. N. 12) meritano di essere accennate le monete d'oro rappresentate nella Tav. II, N. 1, 2, 14 e 15. Non vi era però motivo per cui l' autore si facesse meraviglia perchè in queste monete, due delle quali furono coniate in Kairoan negli anni 441 e 444 dell' Egira, si trovi il verso 84 della Sura terza del Corano lettovi dal prof. Assemani. Sebbene tale sentenza non si fosse trovata prima d' ora se non che sulle monete degli Almoravidi, dinastia che cominciò nell' anno 458 dell' Egira, nulla vieta il supporre che vi fosse stata precedentemente introdotta da altri principi Musulmani. Se l' autore avesse esaminato gli storici, avrebbe ritrovato che le monete sono di Moez ebn Badis della

dinastia dei Zeiridi che signoreggiava in quell'epoca Kairoan (Cardonne, Histoire des Arabes, trad. tedesca, tom. II, p. 74. — Abulfeda, Ann., Tom. III, p. 135 et 137. — Quatremère, Mémoires sur l'Egypte, Tom. II, pag. 304 et suiv.) *Questi scrittori ci forniscono anche il modo di spiegare perchè quel principe ommettesse il proprio nome. Essendo egli in guerra aperta col Califfo d'Egitto suo supremo Signore ed avendone perciò soppresso il nome, è probabile, giusta le idee di que' tempi, che non osasse di porvi il suo. Le leggende complete dei margini del dritto sono le seguenti: Bismillah dhoreba bemedinat azz elislam va'l-Kairoan senet, ec. cioè: Nel nome di Dio fu battuta (questa moneta) nella città della gloria dell'Islamismo, e (cioè chiamata anche) Kairoan l'anno, ec. Nel margine del rovescio del N. 15 ci sembra doversi leggere: valakad dunia fi'l'natik vamin baad abd duar elabtiliat aatadha bi essalehuna, cioè: E certamente la vita presente è in continua agitazione, e dopo (viene) l'eternità; nel secolo dell'errore si sono a me rivolti gli uomini dabbene. Sentenza che debb'esser presa dalle tradizioni m'omettane, l'autorità delle quali era ammessa dal mentovato principe che passò dalla setta di Aly a quella dei Sunniti (Vedi Cardonne, ibidem, pag. 62).*

Malgrado la cattiva forma dei caratteri arabi in generale, e specialmente delle lettere *tsad* e *mim*, tanto simili e tanto facili a scambiarsi, ho procurato di osservare la maggiore correzione possibile. I quattro errori dal censore notati alla pag. 60, lin. 5 e 6 sono veri errori di stampa, tre procedenti appunto dallo scambio della lettera *tsad* pel *mim*. Se per entro il mio libro ve ne fossero degli altri, il severo critico si sarebbe fatto un pregio d'indicarli,

come ha indicate e notate le più picciole minuzie. Devo però rendergli infinite grazie, avendo esso spiegato completamente, e completamente illustrati i margini della moneta Welzliana, ed il vetro di Asamah, che io non avevo per intiero saputo sciffrare. Credo nondimeno di avere fatto abbastanza come nuovissimo in questa materia, poichè vi ho letto il più importante, cioè la città e l'Era delle monete degli Zeiridi.

Fra i vetri cufici, i tipi dei quali sono riportati nella citata Descrizione, è da notarsi quello che porta il nome di Asamah ben Zeid prefetto del tributo di Egitto durante il Califfato di Valid (Vedi Tav. II, N. 5) la cui iscrizione viene così riferita (p. 130) = amar Asamah ben Zaid vafir, e tradotta = Per ordine di Asamah figlio di Zaid abbondanti. = Noi vi leggiamo = amar Asamah ben Zeid bemabraz dinar vaf = Ha ordinato Asamah figlio di Zeid l'indicazione del dinar di giusto peso. = L'ultima parola è vaf, di giusto peso, e non già vafir, abbondante, come si è letto finora tanto in questo quanto nel vetro Naniano che porta il nome di Obeidallah, ove fu preso per un re un segno in forma di mezza luna. Ci fornisce questa leggenda una importante spiegazione del vero uso di tali vetri affatto diverso da quelli immaginati sino ad ora da varj scrittori, vale a dire che non erano nè monete, nè tessere, ma bensì pesi destinati a verificare il peso della moneta, al qual fine se ne fabbricavano di pubblica autorità dai prefetti del tributo, i quali avevano bensì la soprintendenza delle zecche ma non già il diritto di coniar moneta di rame riservato ai governatori delle province (Vedi Monete Cufiche, pag. xxii e xxiii).

La voce vaf fu pure usata per indicare da sè sola il peso di un dirhem e due terzi, come riferisce Castel (Lexicon Hept, Tom. II, col. 964), e ne ricaviamo anche la conseguenza che le lettere prese da alcuni per cifre numeriche, rimaste finora senza spiegazione, che presentano lo stesso vocabolo vaf nelle monete di rame di Abdolmalec con immagine coniate in Aleppo ed in Kennesrin (Vedi Monete Cufiche, pag. 46) sono relative al peso od al valore di esse.

È veramente grande la scoperta del nobile autore (esposta poi colla maggiore modestia) riguardo all'uso di questi vetri, che finora è stato a tutti ignoto.

Gli altri vetri (Tav. II, N. 6, 7, 8, 9 e 10) o sono lasciati intatti dall'autore, o non sono spiegati se non in quanto lo erano stati precedentemente da altri (pag. 131 e 132).

Avrei desiderato che i due vetri che ho lasciati intatti, il censore li avesse spiegati: ma forse egli pure non ha voluto toccarli per timore di romperli.

FINE.

VAI
1510011